

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des. ss. Pères, 64. IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICO	
Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 4 Dicembre

Proseguiamo la relazione dei giornali sulla partenza del Sommo Pontefice da Roma, e anzi ogni altro l'*Alba* secondo la nostra promessa.

L'*Alba* nel suo articolo sembra un mosaico grezzo, in cui e per la troncatura degli smalti e per lo stucco, si veggono belli colori, ma li circondano certe grettezze, certe tinte che insieme gli danno risalto, e l'opprimono. Crediamo che meglio non possa essere caratterizzato quest'articolo nel quale però apertamente si vuole il Papa spogliato di ogni autorità civile. Il pubblico ne avrà forse già giudicato.

Siamo allo scioglimento del nodo. La partenza del Papa da Roma è la crisi del risorgimento Italiano. Questo risorgimento che s'inaugurò dal nome di Pio IX diremo che manchi ora al concetto che lo iniziava? Nò, nò - Potranno pensarlo i politici superficiali, ma non quelli che non si lasciano illudere dalle apparenze, non quelli che nei grandi movimenti delle nazioni guardano sempre all'idea che li informa.

Il risorgimento italiano mosse dall'idea nazionale. Essa sola diede forza alle dimostrazioni popolari; essa irradiò della sua luce nomi e autorità che giacevano nell'ombra. Pio IX ebbe apoteosi italiana, non perchè Principe che si proponeva di governare meglio de'suoi predecessori, non perchè capo della Chiesa, ma perchè su quel nome posava il centro morale della fraternità nazionale. Non fu Pio IX che svegliò la nazione, ma la nazione già risvegliata che proferì quel nome come segnale di riconoscimento tra i fratelli della famiglia dispersa.

E finchè il movimento nazionale fu solo un movimento di fraternità, all'uomo pacifico, al rappresentante del Nazzereno sulla terra mirabilmente s'addiceva il primato dell'unità morale italiana. Ma la grande opera della nostra unificazione si trovò a fronte dello straniero col regno del quale essa era incompatibile, e allora il movimento nazionale entrò in un periodo di guerra; allora l'Italia ebbe bisogno d'una bandiera la quale capitanesse l'impresa delle armi. Qui cominciarono per Roma le difficoltà che dovevano necessariamente condurre alla soluzione attuale.

Fu accusato Pio IX d'aver tradito la causa italiana; fu detto che egli smentiva tutti i suoi antecedenti, e abbandonava il movimento che aveva creato. Queste accuse ebbero apparenza di vero, ma erano ingiuste.

Negli atti del Pontificato di Pio IX, dall'Amnistia fino alla partenza da Roma, non vi è contraddizione. Egli costantemente mostrò essere l'uomo della pace, egli deve la sua maggior gloria ad un moto d'amore, intendendo meglio dei suoi predecessori il tipo del Pontificato evangelico, e non avendo alcuna attitudine a continuare le tradizioni del Papato politico.

Non volle dichiarare la guerra agli Austriaci (sebbene nella lettera all'Imperatore sanzionasse il principio della nazionalità) perchè come Papa si sentì padre comune, e ai doveri del Pontefice sacrificò quelli del Principe. L'abdicazione di Pio IX dal Principato civile era implicita in questo rifiuto. Quando egli diceva che come Papa non poteva dichiarare la guerra parlava a meraviglia, e tutti i popoli della Cristianità dovevano salutare in lui il restauratore del Papato evangelico. Ma appunto perchè il Papato non può essere guerriero, toccava all'Italia a replicare che il Papato non può governare essendo la dichiarazione della guerra condizione necessaria d'ogni Governo. Fu sventura che non s'afferrasse quella occasione per occupare una posizione netta separando il governo civile dal governo ecclesiastico attesa l'incompatibilità che manifestamente appariva fra loro. Solito errore della setta dottrinarista quello di cercar sempre nei mezzi termini la soluzione delle difficoltà politiche. Appena Pio IX aveva protestato di non dichiarare la guerra non vi doveva essere in Roma Ministero possibile. Così si sarebbe prevenuta la rivoluzione, e il governo trasformato senza scosse.

Ma non più del passato. È egli un bene o un male per la religione, e per l'Italia che Pio IX invece d'indossare l'arma

di Giulio II si sia ritirato dalla scena politica? Certamente la parola religiosa avrebbe potuto dare gran forza alla guerra italiana; ma i veri cattolici non possono non calcolare le nuove ferite che il Papato guerriero avrebbe recato all'unità della Chiesa provocando forse lo scisma nei popoli contro i quali si fosse armato.

Gli uomini politici poi i quali giudicano col criterio del Machiavelli non possono non vedere che così adoperando l'istituzione del Papato politico avrebbe in Italia acquistato nuova forza; e i mali che avemmo a deplorare nel passato si sarebbero riprodotti nell'avvenire. Poniamo un Papa guerriero, e l'Austria vinta sotto gli auspici del nuovo Giulio II. La conseguenza necessaria di questo fatto era l'unità quella. Ora che avrebbero fatto i Principi? Si sarebbero sottomessi al Papa, o l'avrebbero avversato? Una repubblica o più repubblicette col sacerdote per capo sarebbero state conciliabili colle esigenze della civiltà attuale lontana da ogni mistura teocratica? Poi chi assicura che la politica nazionale di Pio IX fosse seguita dal successore? Un Papa politico caccia lo straniero d'Italia - un altro Papa politico non avrebbe potuto richiamarlo?

Veneriamo adunque in tutto questo svolgimento della nostra resurrezione il disegno della Provvidenza.

È DECRETO DI DIO CHE L'ITALIA SIA E L'ITALIA SARA'.

E ora comincia nella edificazione della nazionalità italiana la parte vera di Roma. Essa è posta fra due mondi, il passato e l'avvenire. Il passato è Roma teocratica, Roma assorbita dall'autorità sacerdotale, Roma senza iniziativa italiana. L'avvenire è Roma con questa iniziativa, Roma centro della nazionalità italiana, Roma sede del Papato evangelico. Fra questi due mondi il passaggio è la *Costituente*.

Se gli uomini che dirigono attualmente il Ministero Romano non s'elevassero a quest'altezza, se guardando unicamente agli interessi degli Stati Pontifici, non si sentissero rappresentanti naturali di tutta Italia, Popolo Romano! spetterebbe a te affidare le nostre sorti a mani più vigorose.

Frattanto che farà l'Europa? Tutta la Cattolicità non può essere indifferente al cambiamento avvenuto nella città eterna. Perciò fa d'uopo che il Governo Nazionale di Roma rassicuri le coscienze dichiarando solennemente che non intende attentare l'autorità apostolica del Pontefice. La separazione del Governo civile dal Governo ecclesiastico è già un fatto. Convertirlo in diritto sarà l'opera della Costituente nazionale. La società ecclesiastica ha una sfera più elevata della società civile, e le attribuzioni spirituali del sacerdozio cattolico non potranno soffrire perturbazione.

L'unità d'Italia è tale fatto che nessuna nazione la più libera può vederlo di buon occhio. E perchè la chiave di questa unità è in Roma, non mancheranno suggerimenti al Pontefice per eccitarlo a bandire la crociata contro di noi.

Egli non lo farà - Il contegno tenuto sinora da Pio IX verso l'Italia era conseguente all'idea che egli ebbe del Papato evangelico. Ma il Pontefice che non volle dichiarare la guerra all'Austria perchè padre comune, se dichiarasse oggi la guerra a Roma per sostenere i diritti del Principato avrebbe contro di se le sue medesime proteste all'Italia, e l'Europa non sarebbero così stolte da confondere la causa della religione con quella della diplomazia e del Farisismo. Ripetiamo peraltro che ciò non è possibile. Pio IX può aver creduto prudente di allontanarsi da Roma finchè duri il periodo procelloso della transizione, finchè la Costituente non abbia definitivamente proferito il suo voto. Ma tra la partenza del Papa da Roma, e il suo ritorno sulla punta delle baionette straniere, vi è un abisso che non vediamo tanto facile a essere superato. Tuttavia guardiamoci dalle insidie diplomatiche, e sorgiamo concordi alla difesa della nostra nazionalità. Armiamoci presto, armiamoci tutti, e a Roma si chiamino i rappresentanti di tutta Italia per provvedere alla patria in pericolo.

Ecco qual'è l'opinione della Riforma.

L'avvenimento di Roma ci ha compreso l'animo del più profondo dolore. Il Papa è fuggito, quando Roma si credea sicura di una vittoria sulla reazione. A taluno parrà forse lieve

un tal passo, a noi sembra che possa esser fecondo delle più gravi conseguenze.

Il nostro pensiero si rivolge a quei tempi in cui il Papa si faceva duce e compagno del movimento italiano, e vede che d'allora in poi debbono esser succeduti gravissimi cambiamenti nelle vicende delle nostre sorti. Vede che qualche forza nemica ed occulta si è attraversata al proceder maestoso della nostra rivoluzione, ha offuscato quello che era splendido, ha diviso quello che era congiunto. Maledizione a quest'opera delle tenebre a cui dobbiamo sicuramente ed i disastri delle battaglie e la pace ingloriosa e l'intestine discordie, e ultimamente la fuga del Pontefice, poichè anche questa noi possiamo annoverare fra le nostre sciagure!

Incerti ancora del come sia avvenuta questa partenza e del dove sia diretta, noi ci domandiamo qual possa esserne stata la fatale cagione quasi possono esserne gli effetti in rapporto alle cose italiane.

Alla prima domanda non è difficile la risposta. Esagerazione di pretese e modi violenti da una parte, soverchio timore e funesti consigli dall'altra, noi crediamo che abbiano spinto il Papa a quest'atto di cui non poteva mai bene meditare la gravità ed i pericoli.

Negli ultimi tempi non può dissimularsi che una reazione non si preparasse o non si fosse già incominciata dalla parte del ministero caduto, ma dobbiamo anche dire che la reazione fosse in gran parte suscitata dalle brame immoderate di alcuni che non vogliono giammai conoscere i tempi e l'opportunità. S'insorse contro questa reazione, e il modo non fu certamente bello, cominciandosi con un assassinio, aggiungiamo che non fu molto dignitoso nè rassicurante a riguardo del capo irresponsabile del governo; il quale vide i cannoni puntati contro le porte del suo palazzo.

Nei risultati poi di questa rivoluzione sorgeva sempre più crudamente la complicazione del poter temporale limitato e diviso colla necessaria indipendenza pel potere spirituale, complicazione che ha reso timido ed oscillante il Pontefice nei tempi passati e che è la prova più irrefragabile della difficile conciliazione dei due poteri.

Il fatto si è che il Pontefice avrebbe forse voluto chetamente assentire a quanto facesse il poter civile e politico in suo nome riguardo alla nazionalità ed alla indipendenza d'Italia; ma non avrebbe forse voluto uscire dalla neutralità di capo ecclesiastico. Dal momento che lo si è voluto trarre da questa neutralità per assumere la condotta degli affari che riguardano la nazione, ha gridato alla violenza e si è sottratto colla fuga.

Quelli che riguardano questo avvenimento colle traveggole dell'utopia, crederanno che questo sia il fatto compiuto della conquista del principio liberale sul dominio temporale dei Papi. Noi al contrario tremiamo di vedere in questo fatto disgiungersi il principio liberale dal principio religioso che aveva tanto coadiuvato la rivoluzione d'Europa e d'Italia, ed aveva servito di potente eccitamento alle inerti moltitudini dei nostri popoli. Tremiamo di vederli venire in urto in questi momenti in cui per tanti versi sciaguratamente è già rotta la concordia degli animi e delle opinioni ad accrescerne la complicazione e lo sgomento. Tremiamo che possa dettare le suscettibilità dell'Europa cattolica e l'attenzione ed i provvedimenti delle sue potenze.

Ma questo non avverrà, perchè l'età nostra mite e civile, fortunatamente è ben lontana dalle cieche passioni e dal fanatismo che in altri tempi poteva commuovere i popoli. Non avverrà, perchè il Pontefice ricondotto a più maturo consiglio, non vorrà funestare con nuovi scompigli la patria che ha mostrato di amare. Speriamo che non darà ascolto agli sciagurati che gli possono aver suggerito l'esempio della ritirata degli Absburghesi, o possono aver gittato nell'anima sua l'amaro seme della vendetta, col soccorso e coll'intervento degli stranieri. Costoro in ogni tempo sono stati l'esizio del Pontefice e del principio religioso, per la mania di soggettare ed avversare il principio civile e le libertà dei popoli. Costoro sono stati la massima cagione di questo ultimo sciagurato avvenimento, come degli altri che hanno afflitto l'Italia.

